

UN LIBRO DI JORGE AMADO TERRE DEL FINIMONDO

Sulla vita nelle regioni brasiliane del cacao Jorge Amado già scrisse, nel 1935, ad appena 21 anni, un primo romanzo, intitolato appunto "Cacao". Ma solo dieci anni più tardi pubblicò quello che da alcuni è considerato il capolavoro del giovane scrittore comunista: "Terre del finimondo", romanzo ora uscito in traduzione italiana (1). E' questo, per così dire, il "romanzo storico" del cacao, la narrazione documentata e particolareggiata del primo periodo di sviluppo delle piantagioni del cacao: quella della conquista della terra, del suo dissodamento, e dell'appropriazione di essa da parte di pochi e rapaci feudatari, o fazendeiros. I fatti narrati in "Terre del finimondo" hanno luogo nei primi anni del secolo. Da questa epoca sino agli anni immediatamente precedenti alla seconda guerra mondiale, si svolge, invece, un altro romanzo di Amado: "São Jorge dos Ilheus" (1944), tradotto nell'Unione Sovietica col titolo: "La terra dei frutti d'oro".

Il libro che entra in scena davanti ai nostri occhi, è la storia di una classe operaia urbana, naturale alleata dei braccianti delle piantagioni di cacao; e il capitale straniero, soprattutto nord-americano, alleato della parte più retriva e reazionaria della borghesia brasiliana, sfruttatore spietato delle ricchezze naturali di una terra rigogliosa e dominatore nascosto di tutto il paese.

"Terre del finimondo" non è, a mio parere, il capolavoro di Jorge Amado. Forse, il suo capolavoro Amado lo deve ancora scrivere (egli ha 37 anni). Perché in esso, crediamo, si rispecchierà non solo la vita faustiana del suo paese, ma tutta la lotta del suo popolo, rivissuta attraverso la esperienza che Amado ha acquistato come militante comunista, come patriota, come uomo "civile", costretto all'esilio e venuto a contatto con il mondo europeo, con la cultura europea, e ciò che più conta, con i popoli francese e italiano, con il popolo del democratico avanzato dell'Est, con i popoli dell'Unione Sovietica. "Terre del finimondo" è il terzo libro che ho occasione di leggere tra quelli di questo scrittore facendo e vivissimo. Ho letto e tradotto "Capitães de Areia", "La banda dell'Arena", storia di ragazzi abbandonati che diventarono uomini di duri, artisti, combattenti della libertà, che "Vie Nuove" ha presentato a puntate al lettore italiano; e ho letto e tradotto "Jubiabá", storia di un negro della pittoresca città di Bahia, che l'editore Einaudi offrì al nostro pubblico. E posso dire che forse quest'ultimo è il libro di Amado che più piacerà al buon lettore. Tra "Jubiabá" e "Terre del finimondo" vi è una forte diversità di tono, di costruzione, di stile. Il primo è spesso lirico, libero, realistico nel senso più puro della parola; il secondo, voi lo potete vedere, è un libro tutto costruito, congegnato e architettato come un grosso romanzo naturalista, folto di personaggi che spesso scendono a tipi, ricco di situazioni che si perdono nella « panoramizzazione » cinematografica. Tuttavia, in "Terre del finimondo" come negli altri libri, Amado è sorretto e guidato da una grande forza e vi la potete ritrovare a pag. 31 del romanzo. In quel punto è detto che tutta la narrazione prende spunto dai canti tramandati dal popolo, che in Brasile si chiamano A.B.C., perché ciascuna strofa inizia con una lettera dell'alfabeto secondo l'ordine alfabetico dell'A.B.C. I cantastorie ciechi sono i poeti e i cantisti di queste terre. Nelle loro voci, mendicanti, agli accordi delle loro chitarre, si serba la tradizione delle storie del cacao.

"Terre del finimondo" narra la storia di due famiglie feudatarie che si contendono il possesso delle fertili terre del cacao. A questa storia principale, una lotta cruenta e terribile, si collegano tante altre piccole vicende particolari che Amado muove e risolve con maestria consumata. Nel paesaggio tropicale delle grandi selve brasiliane, terre di serpenti, di febbri mortali, di passioni vio-



ROMA. L'attrice francese Simone Simon è giunta in Italia per interpretare il film "Il desiderabile", che sarà diretto da Luigi Zampa. Con lei saranno Gino Cervi, Valenti Cortese e Vivi Gioi.

LETTERA DA VIA REGGIO

Le spiagge della Versilia furono scoperte dai poeti

Un tratto di terra che l'estate cambia volto - Un prodigio della natura - Dai pochi pescatori dell'800 ai 150.000 abitanti estivi di oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RIVIERA DELLA VERSILIA, luglio. — Mi piace immaginare — e l'idea non credo si discosti troppo, per certi aspetti, dalla verità — che Viareggio subisce nel mese di giugno il miracolo di Faust: ringiovanisce prodigiosamente. Questo miracolo, che si ripete inimmancabilmente ogni anno, nello stesso mese, non avviene per magia di diabolica potenza, ma per la volontà e la tenacia dei viareggini.

E' infatti in questo mese che Viareggio inizia la sua grande stagione balneare. E' negli ultimi giorni di giugno che la marea dei bagnanti comincia a far sentire il suo flusso, fino a saturare la città in ogni suo angolo, in ogni sua casa. I viareggini aspettano con ansia questa data. L'attendono e la sognano nei lunghi e tristi mesi invernali, quando Viareggio sembra aver perso quel suo aspetto di città dinamica ed accogliente e la malinconia dei giorni tediosi dell'autunno e dell'inverno trasforma il volto a tutta la città. Tutta la vita di Viareggio, come del resto quella di tutta la Riviera della Versilia, è basata sulla stagione estiva. Sono ben poche le attività che durante i mesi invernali possono assumere al lavoro i duemilaseicentocinquanta abitanti che ogni anno, a settembre, si vanno a mettere in nota all'Ufficio del Lavoro. I viareggini sanno che solo nel mese di giugno, quando la stagione balneare è in pieno, si possono passare un inverno meno triste. E' per questo che ogni anno, a giugno, trasformano la città, la rendono più ospitale. Trasformano ogni cosa e questo per ricavare più utile dai forestieri che a decine di migliaia calano nella Riviera della Versilia, dall'Italia e dall'Estero.

Questa trasformazione si ripete ogni anno a Viareggio e in tutte le altre piccole vicende particolari che Amado muove e risolve con maestria consumata. Nel paesaggio tropicale delle grandi selve brasiliane, terre di serpenti, di febbri mortali, di passioni vio-

attribuiscono alla loro città una storia antica e si compiaciono far rivisitare il suo nome a quella « via regia » che tagliava il litorale tra Pisa e Lunig; di fatto la sua vita ha poco più di un secolo, e i suoi caratteri sono di una così spiccata modernità che a volente rintracciare un più lontano passato bisogna chiedere aiuto alla fantasia. Diciamo di più: Viareggio ha raggiunto il suo sviluppo soltanto negli ultimi 50 anni, perché durante tutto l'Ottocento rimase un modesto luogo di diporlo e di soggiorno delle famiglie lucchesi che venivano qui a trascorrere non l'estate (che ancora non era entrata nelle consuetudini) e nel principio salutare far bagni di mare, ma la primavera e in autunno, e magari anche d'inverno, dato il temperamento del suo clima.

Più che i patrizi lucchesi, a formare la rapidissima fortuna di Viareggio, ed il suo prodigioso accrescimento, è stata madre Natura. Nessuna spiaggia d'Italia, forse, possiede uno scenario così suggestivo. Fa da corona al lido la superba montagna apuana, che innalza nell'azzurro del cielo le sue vette come statue scolpite di recente. E tra il monte e il mare si distendono grandi dadi verdi, folti di alti pini che nell'ora del tramonto, quando « tutta la Versilia, ecco, s'indora » d'una soavità che in contorni, sembrano consumarsi nella luce, sono un nido di polvere d'oro sospeso e misteriosamente ondeggiante sulle loro vette. La scolorita pineta segue, con brevi radure, per chilometri e chilometri, la magnifica spiaggia che da San Rossore arriva a Forte dei Marmi ed oltre, e spesso si specchia nelle acque di smeraldo del limpido Tirreno, qua e là inciso da grandi vee bianche.

Questo è l'incomparabile e sempre mutevole quadro che Natura ha donato, munificemente, a Viareggio. Al resto hanno provveduto gli uomini con senso d'armonia e con opere intelligenti. Sui lidi della Versilia è avvenuto, negli ultimi anni,

LA MINACCIA DI CRISI PESA SUL GOVERNO FRANCESE

Queuille costretto a porre la questione della fiducia

Le dimissioni sarebbero già state presentate dal primo ministro e respinte da Auriol - Manifestazione razzista all'Assemblea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — Nel corso della giornata di oggi le voci di crisi nel governo Queuille sono andate crescendo. Dopo una riunione dei ministri all'Eliseo, con Auriol, riunioni di gruppi parlamentari, convocazioni dei leaders della maggioranza, si sono alternate durante la mattinata e nel pomeriggio, sino a che Queuille ha di nuovo convocato per la tarda serata i principali dirigenti dei gruppi che appoggiano il suo governo.

Durante il Consiglio dei ministri egli avrebbe peraltro presentato le sue dimissioni, che sarebbero state respinte da Auriol.

Egli è stato autorizzato a porre la questione di fiducia quando il Parlamento discuterà l'interpellanza del comunista Ramet, che chiede l'estensione a tutti i lavoratori del « Premio di vacanza » di cinque franchi, concesso già agli impiegati della sicurezza sociale.

« I meriteggianti fra ministri e gruppi sono al centro di tutto questo lavoro, si propone di togliere anche agli addetti alla sicurezza sociale quel vantaggio che essi hanno strappato con la loro azione. Ma nel paese il « Premio di vacanza » è diventato ormai il tema di agitazioni sempre più vaste. A cui

anche i sindacati scissionisti hanno dovuto dare la loro adesione. In un periodo tradizionalmente poco agitato nel campo delle lotte sociali, gli scioperi per questa rivendicazione si estendono ogni giorno. Il padronato ha paura di dover cedere e chiede ai suoi deputati, per questo, i costi dell'« indipendenza » di destra minacciano questa sera le dimissioni dei ministri se il premio non sarà dato anche ai dipendenti della sicurezza sociale. Socialdemocratici e D.C., nello stesso tempo, trasferiscono nel governo e nel Parlamento, a proposito del « Premio di vacanza », la rivalità fra i loro due sindacati, alla disperata ricerca di un seguito operativo.

L'accordo, spese dei lavoratori, non è tuttavia irrimediabile: la maggioranza socialdemocratica e la sinistra della destra riflettono la preoccupazione del futuro più che un desiderio di litigare subito. Le prospettive della Francia marshallizzata sono sempre più gravi ed alla fine dell'estate la situazione si presenterà in tutta la sua catastrofica realtà.

I commenti irritati dei portavoce ufficiali francesi alla richiesta di un aumento del 40% dei propri crediti Marshall a spese degli altri paesi sottoposti all'ERP, sono un'espressione di questo stato d'animo. Le contraddizioni fra i paesi del blocco imperialista aumentano man mano che la politica atlantica aggrava le prospettive di crisi interne ed internazionali, mentre crescono le masse lavoratrici in unione e combattimento contro la miseria crescente, conseguenza di quella politica.

In questa atmosfera, l'assemblea nazionale francese, stanca alle orecchie di ratificare il Patto Atlantico, con 395 voti contro 189 dopo una notte di discussioni, che erano andate facendosi via via più drammatiche, il dibattito notturno è stato dominato dalle requisitorie pronunciate dal repubblicano progressista Pierre Uri e dal presidente del gruppo comunista Jacques Duclos: quando è incominciato il voto, la sala risuonava ancora della vemente accusa lanciata da Duclos contro la maggioranza: « La guerra che il Patto atlantico prepara, è la guerra dei capitalisti contro i popoli ».

Le manifestazioni d'intolleranza dei deputati governativi si erano moltiplicate durante la seduta, sino a scoppiare in una vera esplosione di odio razzista quando il deputato negro Coulibaly, dichiarando che i popoli coloniali non avrebbero mai combattuto contro l'URSS, aveva citato la celebre frase di Diderot: « Non è peggiora la bestia di quella per cui si chiamano cittadini i propri schiavi ». Sdegnata per una simile manifestazione (i deputati della destra erano talmente inervati da dare l'impressione di molti spettatori di voler lanciare « il negro »), la presidente Madeleine Braun si era rifiutata di continuare a sedere ed aveva sospeso la seduta.

Anche il voto, sebbene previsto, ha fornito qualche utile insegnamento. Nelle urne, a fianco dei voti contrari, i comunisti si sono trovati quelli di quattro deputati algerini, sei di altre regioni dell'Africa, e due democristiani.

GIUSEPPE BOFFA

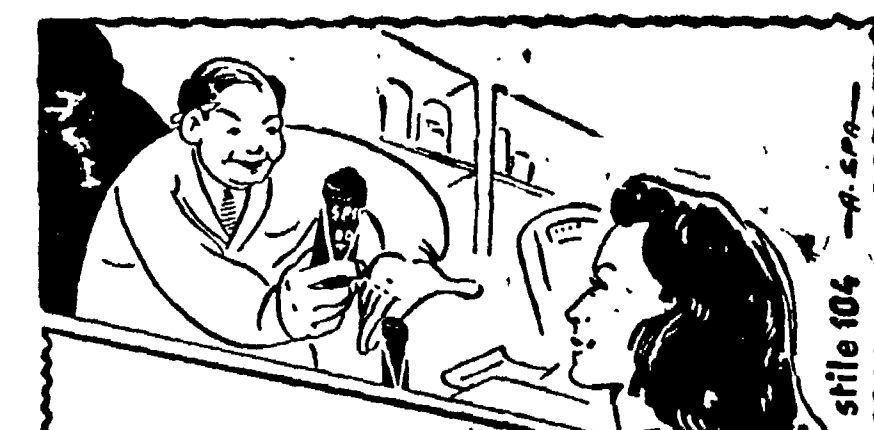
PER LE CALUNNIE CONTRO LE N. U.

Protesta ad Acheson del Segretario dell'ONU

LAKE SUOES, 27. — In una lettera indirizzata al Segretario di Stato Acheson, il Segretario Generale ad interim delle Nazioni Unite, Bryon Price, protesta contro le accuse formulate nei giorni scorsi dal Dipartimento di Stato di Washington, secondo le quali il corso delle deposizioni di testimoni dinanzi ad una Commissione Parlamentare di Washington.

Durante una di queste deposizioni, alla quale la stampa americana ha assistito, il dipartimento di Stato aveva dato eccezionale rilievo, un testimone qualificato come teste n. 8, avrebbe detto che la Segreteria dell'ONU « pullulava di spioni comunisti » e che la « completezza » di Trygve Lie, si ritiene a Washington che la pubblicazione di questa deposizione, « faccia parte di un piano del governo degli U. S. per screditare le nazioni del blocco orientale ».

La politica « atlantica » di aggressione imperialistica, perseguita dal Dipartimento di Stato.



E' proprio quello che cercavo!



- FLACONE NERO -

CITTADINI!

durante i pasti, chiedete ai vostri trattori, la classica acqua minerale romana ACQUA ACETOSA S. PAOLO

Acqua da tavola ideale e digestiva

l'attenzione EFFERVESCENTE NATURALE

LA PIU' ECONOMICA

Imbottigliata come sgorga dalla sorgente - L'Acqua Acetosa S. Paolo, unitamente al vino, costituisce una bibita squisita - Consegne giornaliere - Telef. 684-220

Pellicce belle come un bel sogno e con pagamento in 12 mesi senza anticipo

M A P I L

Casa dell'Astrakan Persiano e Russo

VIA CAMPO MARZIO, 69 (primo piano)



La febbre dell'oro (SMOKE BELLEV)

Grande romanzo di JACK LONDON

Bassotto se la godeva. — Thia messo al muro, Fumo. E' una condizione, una cura. Dici che i legumi curano. E qui i legumi non mancano, ma dov'è la cura? — Una ragione ci sarà, ma non la vedo, — riconobbe Fumo. — Non c'è in tutta l'Alaska un campo come questo. Ho già visto di diversi casi di scorbuto, ma tutti sporadici. Mai un campo intero come qui, e mai casi così gravi. Ma non si tratta di questo. Dobbiamo per questa gente, e innanzi a tutto accamparci e mettere a posto i cani. A rivederci domattina, — ignorò Sibley. — Signorina Sibley, è badata giovanotto, che se venite qui con medicine, vi riempio di pellicce. — Veggente, — rettificò Fumo.

spinti tutti quanti fin qui, in questa buca?

VIII.

L'indomani, dopo l'alba, Fumo incontrò uno che tirava una slitta carica di legna. Un ometto dall'aspetto pulito e sano, che procedeva spedito nonostante il peso della slitta. Fumo provò su di lui una violenta avversione.

— Che avete, voi? — gli domandò.

— Nulla.

— Lo so. E' per questo che ve lo domando. Siete Amos Wentworth. Siete diavolo non avete lo scorbuto come gli altri?

— Perché sono rimasto in esercizio. Nessuno si sarebbe ammaliato, se soltanto fossero usciti e avessero lavorato. Invece si sono rintanati, brontolando contro il freddo, le lunghe notti, le fatiche, i dolori, eccetera. Sono rimasti in branda fino a gonfiarsi tanto da non poter più uscire. Ecco tutto. Guardate me. Io ho sempre lavorato. Venite a vedere la mia baracca.

Fumo lo seguì.

— Guardate. Tutto lustro come un fischietto tutto a posto. Non faceste tanto freddo, non terrei segatura e trucoli per terra, ma questo, — e mostrava scatole di sapone, — e mostrava fiammiferi di certe baracche. Porcili sono. E io non ho mai mangiato un pasto in un piatto sporco. No, signore. Certo

bene, e lo ho sempre lavorato e non mi sono preso nulla. Questo potete metterlo nella pipa e fumarlo.

— Avete picchiato il chiodo sulla testa, — riconobbe Fumo.

— Perché mi piace star così.

Non voglio far pulizia per altri, per quei poltroni. Sfido io che

hanno lo scorbuto.

Tutto ciò era molto convincente. Tuttavia Fumo non poté vincere la propria antipatia per quell'uomo.

— Chi ha contro di voi Laura Sibley? — gli domandò brusca-

mente.

Amos Wentworth lo soggiunse: « Non lo so. Io lo so tutto. Ma Dio mi guardi dai matti che non vogliono lavare i loro patti. E questi sono tutti matti così ».

Alcuni minuti dopo, Fumo parlava con Laura Sibley. Reggendosi con due bastoni, ella s'era soffermata davanti alla baracca di lui.

— Perché ce l'avete con Wentworth? — domandò di punto in bianco con una subitaneità che la colse impreparata.

— Perché è sano, — ansò.

— Ma vedo che avete una sola branda. Perché siete così poco sciovinisti?

— Perché mi piace star così.

Non voglio far pulizia per altri, per quei poltroni. Sfido io che

hanno lo scorbuto.

Tutto ciò era molto convincente. Tuttavia Fumo non poté vincere la propria antipatia per quell'uomo.

— Chi ha contro di voi Laura Sibley? — gli domandò brusca-

mente.

Amos Wentworth lo soggiunse: « Non lo so. Io lo so tutto. Ma Dio mi guardi dai matti che non vogliono lavare i loro patti. E questi sono tutti matti così ».

Alcuni minuti dopo, Fumo parlava con Laura Sibley. Reggendosi con due bastoni, ella s'era soffermata davanti alla baracca di lui.

— Perché ce l'avete con Wentworth? — domandò di punto in bianco con una subitaneità che la colse impreparata.

— Perché è sano, — ansò.

— Ma vedo che avete una sola branda. Perché siete così poco sciovinisti?

— Perché mi piace star così.

Non voglio far pulizia per altri, per quei poltroni. Sfido io che

hanno lo scorbuto.

Tutto ciò era molto convincente. Tuttavia Fumo non poté vincere la propria antipatia per quell'uomo.

— Chi ha contro di voi Laura Sibley? — gli domandò brusca-

mente.

Amos Wentworth lo soggiunse: « Non lo so. Io lo so tutto. Ma Dio mi guardi dai matti che non vogliono lavare i loro patti. E questi sono tutti matti così ».

Alcuni minuti dopo, Fumo parlava con Laura Sibley. Reggendosi con due bastoni, ella s'era soffermata davanti alla baracca di lui.

— Perché ce l'avete con Wentworth? — domandò di punto in bianco con una subitaneità che la colse impreparata.

— Perché è sano, — ansò.

— Ma vedo che avete una sola branda. Perché siete così poco sciovinisti?

— Perché mi piace star così.

Non voglio far pulizia per altri, per quei poltroni. Sfido io che

hanno lo scorbuto.

Tutto ciò era molto convincente. Tuttavia Fumo non poté vincere la propria antipatia per quell'uomo.

— Chi ha contro di voi Laura Sibley? — gli domandò brusca-

mente.

Amos Wentworth lo soggiunse: « Non lo so. Io lo so tutto. Ma Dio mi guardi dai matti che non vogliono lavare i loro patti. E questi sono tutti matti così ».

Alcuni minuti dopo, Fumo parlava con Laura Sibley. Reggendosi con due bastoni, ella s'era soffermata davanti alla baracca di lui.

— Perché ce l'avete con Wentworth? — domandò di punto in bianco con una subitaneità che la colse impreparata.

— Perché è sano, — ansò.

— Ma vedo che avete una sola branda. Perché siete così poco sciovinisti?

— Perché mi piace star così.

Non voglio far pulizia per altri, per quei poltroni. Sfido io che

hanno lo scorbuto.

Tutto ciò era molto convincente. Tuttavia Fumo non poté vincere la propria antipatia per quell'uomo.

— Chi ha contro di voi Laura Sibley? — gli domandò brusca-

mente.

Amos Wentworth lo soggiunse: « Non lo so. Io lo so tutto. Ma Dio mi guardi dai matti che non vogliono lavare i loro patti. E questi sono tutti matti così ».

Alcuni minuti dopo, Fumo parlava con Laura Sibley. Reggendosi con due bastoni, ella s'era soffermata davanti alla baracca di lui.

— Perché ce l'avete con Wentworth? — domandò di punto in bianco con una subitaneità che la colse impreparata.

— Perché è sano, — ansò.